

È seduta sul pavimento di un bagno sporco e sudicio. La schiena appoggiata alla porta chiusa a chiave e la testa tra le gambe, lacrime scorrono sulle sue guance, singhiozzi strazianti escono dalle sue labbra socchiuse.

Smettere di piangere sembra impossibile, la ragazza non ha la forza di provare a mettere fine a quel ciclo incessante di occhi gonfi, capelli appiccicati alla fronte sudata e mani che cercano di asciugare le gote inumidite.

È terribile. Piangere in quel modo, sentirsi come se a nessuno importi di te, non amare più te stesso. Terribile.

Un calcio alla porta fa sussultare la ragazza che cerca di asciugare le lacrime con la manica della felpa.

"Che volete adesso?" domanda urlando tra i singhiozzi "Insultarmi ancora per qualcosa che non posso cambiare di me?"

Dall'altra parte della porta giungono come risposta un altro calcio e un'imprecazione.

Ogni secondo che passa la fa sentire peggio. Quando sta da sola la sua mente viene bombardata da pensieri negativi. Tutte le parole cattive che le sue compagne le rivolgono ogni giorno continuano a rimbombare nelle sue orecchie.

Vorrebbe porre fine a quel continuo sentirsi inadatta, strana, non voluta, insignificante.

Vorrebbe essere abbastanza.

Afferra un pezzo carta igienica e prova a pulire il miscuglio appiccicoso di lacrime e mascara che le macchia le guance rosse.

Si alza e respira profondamente cercando il coraggio per uscire da quel cubicolo. Aprire quella porta sembra di una difficoltà sovrumana.

Esce, si avvicina al lavandino e apre l'acqua. Appoggia le mani ai bordi gelidi del lavello e si guarda allo specchio.

In quel momento, vedendo l'enorme disastro che è il suo volto, tutte le offese e le spinte nei corridoi le sembrano meritate.

Questo è l'aspetto peggiore del bullismo: gli insulti che ti rivolgono si attanagliano attorno al tuo cervello e ti fanno sentire inutile, ti sembra che tutte le cattiverie che ti vengono dette siano vere, non riesci più a guardarti in faccia.

La ragazza prende un respiro profondo e si sciacqua il viso con acqua fredda. Si asciuga meglio che può con la carta rimasta nel distributore, si stampa in volto il sorriso più convincente e più falso che abbia mai sfoggiato ed esce da quel bagno che tante volte l'ha accolta. Si comporta come se quei dieci minuti passati a piangere sul pavimento non siano mai accaduti e comincia a camminare nei corridoi pronta a subire di nuovo, come in un ciclo infinito e infernale, tutte quelle angherie.